

COSÌ TANTA REALTÀ

Sulla poesia e altre cose che "piacciono ai bambini"

Bruno Tognolini

Intervento apparso sulla rivista "Andersen", numero di maggio 2011, accanto a un articolo sulla poesia e i bambini di Chiara Carminati

Molti anni fa alla Melevisione (Rai Tre) avevamo un regista che aveva preso a corredare le nostre piccole allegre puntate con musiche colte e severe, di matrice contemporanea, spesso di arduo ascolto. Alle riserve sollevate da noi autori quel regista ribatteva con l'argomento che sento e risento da sempre e dovunque: i bambini non sono mica gli stupidini che credete voi, queste musiche le comprendono benissimo e le apprezzano.

Molti anni prima, quando facevo teatro per ragazzi, ho visto tante compagnie mettere in scena storie e forme e immagini dense e cupe adatte a un teatro adulto (a cui forse non avevano accesso). A loro volta costoro, di fronte a timide critiche, sostenevano indignati: i bambini sono spettatori molto più evoluti di quanto si creda, e queste cose le comprendono benissimo.

Mamme vegetariane infliggono ai loro figli becchimi e crusconi: i bambini li gustano. Magistrati propinano alle scolaresche lezioni di costituzione: i bambini annuiscono. Professoresse universitarie consigliano Alda Merini: i bambini capiscono.

Tutti costoro non hanno capito però una semplice cosa. I bambini non sono, come parrebbe a un primo sguardo, dei piccoli smaliziati ruffiani che ci menano in giro: sono solo degli esserini in ambiente ostile. Un ambiente dominato dai quei bestioni semidivini che siamo noi adulti, che tutto possono sulle loro giornate, e che occorre quindi ingraziarsi a tutti i costi. I bambini hanno radar infallibili per certi grandi "di potere" che è meglio assecondare. Cosa ci vuole a dire a quel regista (*"Li ho chiamati in studio, ho fatto sentire i brani!"*) che quelle musiche sono bellissime; o che quelle poesie sono bellissime; o che i diritti e il rispetto, e giù fino alla raccolta differenziata, sono bellissime cose: si fa contento un adulto potente, un "esperto", la maestra fa bella figura con lui, noi con lei, e siamo tutti contenti.

Chissà però se questi adulti hanno mai visto davvero negli occhi di un bambino quel meraviglioso bagliore di accoglienza, di riverbero, di presenza repentina, che ad altri adulti, baciati da immeritato destino, è accaduto di scorgere.

È raro, è un dono, e quando lo vedi non lo scordi più.

Un bagliore, attenzione, NON RICHIESTO. Tu gli dici, gli leggi, gli mostri, gli dà. Poi non gli chiedi ti è piaciuto: li guardi. Ma... li guardi, però! E guardare un bambino, davvero lui, non la riprova delle tue teorie incarnata in lui, è, lo ammetto, una delle cose più difficili al mondo. Gli adulti eludono un compito così arduo, girano le spalle e se ne vanno, nelle loro teorie. Lo dice mio padre Eliot, nei "Quattro quartetti". Cito a memoria, perché lo so a memoria: *"Via! Via!, disse l'uccello. | Perché i cespugli erano pieni di bambini, eccitati, nascosti, | con le mani sulle bocche per non ridere. | Via!, disse l'uccello: gli umani non possono sopportare | così tanta realtà"*.

E attenzione: un bagliore STUPEFATTO. Poverini, non se l'aspettano. E hanno ragione: erano lì pronti a fronteggiare l'ennesimo adulto "esperto", scrittore, ambientalista, magistrato, vigile urbano, venuto in classe a mostrare e spiegare; erano pronti a dirgli come al solito bravo, bene, bello, come abbiamo imparato, così la maestra è contenta etc. etc. E invece... accade qualcosa: ma cosa sta dicendo questo qui? Scintillio stupefatto. È... è... è bello!

E peccato, davvero peccato: lasciare quello scintillio solo ai Gormiti.

Dividere la gioia così male.

Per la Melevisione ho scritto una canzone, che veniva cantata (*absit iniuria verbis*) dall'Orco.
Il ritornello diceva così:

Lo so io come sono i bambini!
Lo so io cosa fanno i bambini!
Lo so io dove vanno i bambini!
Lo so meglio dei bambini!

Poveri bambini. Che pazienza che hanno, con noi.

Per fortuna i bambini (io lo so!) sono esserini fragili, sì, duttili nelle nostre mani, succubi a noi: ma per la stessa forza di natura, come dice il celebre monologo da "Stalker" di Tarkovskij, immensamente più forti noi. E destinati da quella forza di natura a un preciso compito. Che porteranno a termine, malgrado noi: Sauron, il Signore Oscuro, non capirà mai da che parte gli arriva la botta, perché gli Hobbit non se li aspetta, non li vede nemmeno. Non li vede perché sono piccoli e lui guarda ad altezza di eroe. Non li vede finché son già lì: troppo tardi.

Dunque non ci sarà musica dodecafonica, o poesia post-ermetica, o teatro punitivo, o pastoni vegetariani, o lezioni di diritti e olocausto; o, in altre ere e culture, rituali di iniziazione sanguinaria, fasce feroci che legano il corpo, libri edificanti e marinarette, mestieri di bambini soldato o bambini operaio, etc. etc., che riusciranno a distogliere i bambini da quel compito che la natura assegna loro: crescere, venire qui prima o poi, e farci la festa.